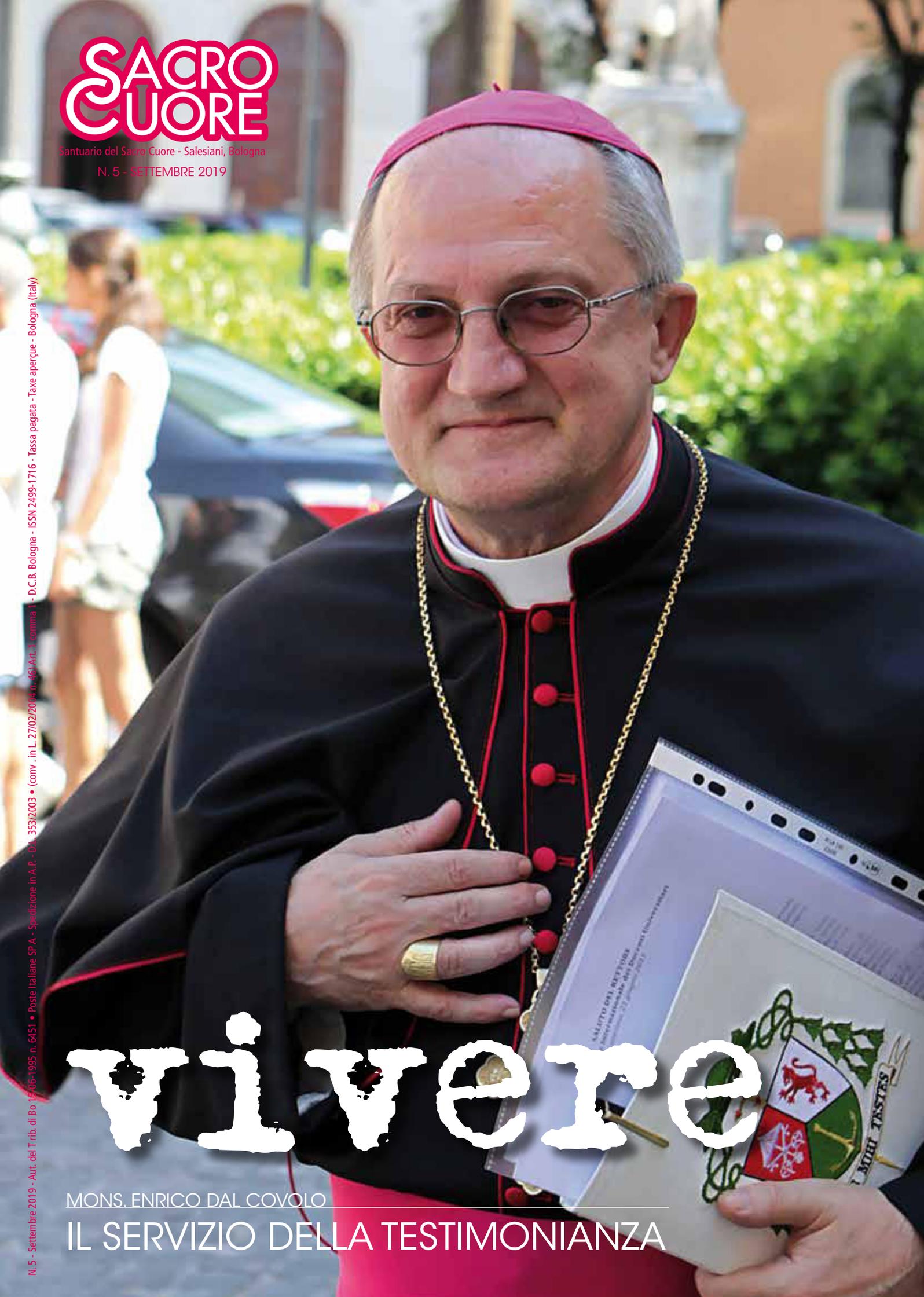


vivere

MONS. ENRICO DAL COVOLO

IL SERVIZIO DELLA TESTIMONIANZA



Il servizio della testimonianza

Intervista a Mons. Enrico dal Covolo, salesiano

1. Sei stato nominato Assessore del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, ma fino al 2018, per ben otto anni, sei stato Rettore Magnifico dell'Università Lateranense, frequentata da migliaia di giovani studenti provenienti da ogni parte del mondo. Un'esperienza unica della cattolicità della Chiesa.

Come si conciliano le diversità culturali dei popoli con l'unica dottrina della Chiesa?

La Santa Sede mi ha dato l'incarico di essere per otto anni Rettore dell'Università del Papa e ora di essere Assessore del Pontificio Comitato di Scienze Storiche. È un incarico e un ruolo nuovo nella Chiesa, che papa Francesco ha voluto. Quindi devo *assessorare*, cioè aiutare e promuovere questo Comitato, che si dedica alle ricerche storiche, non solo in ambito ecclesiastico.

Venendo ora alla tua domanda, Gesù ha detto: "Io sono la via, la verità e la vita". C'è dunque un'unica via per giungere alla pienezza della verità, e questa via è Gesù Cristo stesso.

Ma è altrettanto certo che i "semi della verità" – per usare il linguaggio dei nostri Padri – vengono sparsi dallo Spirito dove e quando egli vuole: nelle persone, nelle culture, nelle religioni... Questa consapevolezza di fede assicura il fondamento del dialogo interculturale e interreligioso.

Personalmente nell'Università del Laterano ho cercato di raccogliere la grande lezione di un mio recente predecessore, mons. Pietro Rossano (fu Rettore dal 1983 al 1991). Egli diceva: "Solo la conoscenza accompagnata da affetto raggiunge la verità;



la parola senza amore è menzogna. È questo il mio principio per il dialogo con le religioni".

E aggiungeva, affinché il dialogo non fosse in alcun modo "camuffato": "I valori esterni della cultura sfumano in un silenzio, che sarebbe

infinito e mortale se non ci fosse la Parola di Dio, anche quando essa è collocata nel *chiaroscuro* in cui la contiene la Bibbia".

Immersi nel *chiaroscuro* dell'esistenza terrena, i ricercatori di una Università Pontificia – e non solo

loro – non potranno mai dimenticare la domanda cruciale di Gesù: “Voi, chi dite che io sia?”.

Attorno a questa domanda si accende il dialogo con le culture e le religioni, nella consapevolezza che – da qualunque prospettiva ci si ponga – “non c’è conoscenza senza amore, né amore senza conoscenza” (sant’Agostino).

2. Rapporto conflittuale genitori-figli.

Il rapporto dei figli adolescenti con i genitori è sempre conflittuale, che consiglio puoi dare a dei genitori per aiutare a crescere i figli nella fede?

È una domanda difficile, perché il riferimento va a quel pianeta sostanzialmente sconosciuto che sono gli adolescenti. È stato chiamato proprio così: “Adolescenti, pianeta sconosciuto”. Oggi, più che mai, non è facile capire che cosa passa per la mente di questi ragazzi e di queste ragazze.

Loro stessi molte volte non sanno formalizzare ciò che passa nella loro mente. Quindi la comunicazione si fa difficile. Di queste cose dobbiamo prendere atto, cioè non stare lì a piangere: l’educatore è un realista. Una prima cosa che suggerisco è promuovere esperienze positive, cioè aiutare il ragazzo, e soprattutto l’adolescente, a fare esperienze positive. Chiamo esperienze positive quelle che sono indirizzate al dono di sé, a far capire che la vita è più bella nella misura in cui la doni. Perché, finché noi stiamo a ripetere a parole queste cose, ce ne autoconvinciamo sempre di più; ma finché un ragazzo non tocca con mano questa realtà, cioè che realmente è così, non abbiamo raggiunto lo scopo educativo. La vita è più bella, quando condivido, non perché me lo ha detto papà o mamma: è proprio così, lo tocco questo, la vita è più bella quando condivido, quando dono almeno qualcosa di me. La vita è più bella così, l’ho sperimentato davvero. Questo ve lo posso dire, perché il mio sforzo negli otto anni in cui sono stato Rettore dell’Università Lateranense – al di là

dell’insegnamento, che ho sempre voluto qualificato, vale a dire scientifico, a livello accademico – è stato quello di offrire ai giovani possibilità di esperienze, in cui toccassero con mano ciò che vi ho detto. E ho dei riscontri molto positivi: mi ricordo un ragazzo, che faceva il primo anno di giurisprudenza, diritto civile. Gli ho suggerito, e lui ha accettato, un viaggio in India, nel Kerala, dove ci sono situazioni di grande povertà, bambini che non sembrano neanche essere bambini, dei ranocchietti, che suore e volontari raccolgono. A questo ragazzo che ho mandato in Kerala per le vacanze di Natale ho detto: «Fai una cosa, vai a imboccare nel giorno di Natale con qualche pezzettino di panettone qualcuno di questi bambini». Lo credereste? Questa esperienza gli ha cambiato la vita, quel ragazzo è diventato un ragazzo meraviglioso, aperto, capace di voler bene. Ecco, questo è il primo suggerimento che io do, promuovere esperienze positive.

Ma non è così facile nella società che ci sta intorno, e un papà e una mamma hanno risorse limitate: allora che cosa bisogna promuovere ancora? Bisogna promuovere con tutte le forze la collaborazione tra le varie agenzie, le chiamo così per capirci, le varie agenzie educative. Parliamo di famiglia, parrocchia, oratorio, associazioni varie, università... Bisogna che queste varie agenzie facciano un patto educativo, un patto per l’educazione. Uniti

si fa la forza, uniti si vince e qualcosa funziona. Per ora questi due suggerimenti.

Ma in particolare sull’educazione dei figli alla fede cosa suggerisci?

Siamo sicuramente in una situazione inedita per degli educatori che vogliono *educare alla fede*. In modo particolare, per i genitori e i catechisti che hanno questo minimo denominatore comune: sono educatori alla fede, genitori cattolici e catechisti.

Come educare alla fede oggi? Siamo in un contesto così difficile... Vi dico subito che non ci sono mai stati tempi facili, ma certamente oggi le sfide sono inedite rispetto a quelle di ieri. E quindi come fare? È la domanda che si pongono tutti gli educatori che abbiano un minimo di consapevolezza della loro responsabilità. Un piccolo suggerimento, tanto per cominciare a rispondere a questa domanda, è nel mio stemma di vescovo. Di solito bisogna mettere tre parole in latino, e io ho scelto le parole-testamento di Gesù prima di salire al cielo. Ecco, prima di salire al cielo, ce lo dice Luca all’inizio degli Atti degli Apostoli, Gesù fece un piccolo discorso ai suoi discepoli, un discorso che intendeva dire: io, in un certo senso, me ne vado – non è vero, perché Gesù rimane sempre con noi, nell’eucaristia è con noi, nei sacramenti è con noi, nella Chiesa è con noi –; almeno fisicamente me ne vado e voi, miei discepoli, sarete





per me i testimoni, *eritis mihi testes!* lo me ne vado, ma voi sarete per me i testimoni. Questa secondo me è la risposta vincente nel campo educativo. Cioè la persona che educa deve testimoniare in prima persona le cose, i valori a cui educa. Nel lavoro educativo ci sforziamo di essere sempre più vicini con la vita a ciò che andiamo dicendo con le parole.

3. La società civile sta legiferando sulle differenti forme di convivenza in contrapposizione alla famiglia senza tener conto della visione cristiana.

Quali capisaldi rivelati dobbiamo difendere?

Il problema enorme è questo: la famiglia, la famiglia cellula della società, la famiglia luogo in cui si impara ad amare, non tanto (e non solo) a parole. Io non ricordo che mio papà e mia mamma si siano messi a fare una conferenza: "Ecco, adesso ti spiego che cos'è l'amore", mai hanno fatto così. Noi abbiamo imparato ad amare vedendo come si amavano papà e

mamma tra di loro, cioè attraverso l'esperienza. Accompagnata, sì, anche da parole, ma le parole sono incomprensibili, specie in questi ambiti così misteriosi e ineffabili, se non sono spiegate da gesti, comportamenti, fatti.

Del resto è Gesù stesso che ci ha insegnato a fare così: i Vangeli sono parole e fatti insieme, dove le parole spiegano i fatti e i fatti spiegano le parole. Oggi la famiglia è in crisi – è un luogo comune, ormai –: è in grave crisi, tanto che la stessa parola *famiglia* è sotto discussione. Secondo alcuni, bisognerebbe parlare piuttosto di *unioni familiari*, il che comprenderebbe magari anche le unioni di fatto; insomma una grave crisi c'è. E tutti ci domandiamo come possono crescere bene i bambini, quando viene a mancare l'esperienza della famiglia sana.

Anche qui, non dobbiamo metterci a piangere, ma dobbiamo cercare di trovare delle vie. Affrontare di cuore questi problemi, affrontarli con carità e con competenza. Voglio arrivare a un punto che mi sta molto a cuore. Io amo tutti i Papi,

anche perché sono figlio di Don Bosco, quindi ho il precetto dei suoi tre grandi amori, cioè l'Eucaristia, la Madonna e il Papa. I tre bianchi amori che Don Bosco ci ha detto di non lasciare mai. Io voglio bene a papa Francesco, come ho voluto bene a papa Benedetto, tantissimo. Il primo che ho conosciuto è stato Pio XII. E siamo arrivati a Francesco. C'è un punto nodale, da cui dovete partire. Francesco è apostolo della misericordia. Cioè se non leggete il suo pontificato con questa chiave di lettura, rischiate di perdervi per strada. Con il suo pontificato, Francesco vuole far sì che la Chiesa si presenti con un volto misericordioso.

La famiglia è insostituibile, nessuno potrà sostituire la famiglia se viene a mancare, però certamente la Chiesa può e deve essere madre, può essere famiglia di famiglie, deve esserlo. E papa Francesco ci dà la via da percorrere: questa, la misericordia, praticare la misericordia.

In mille modi: le sette opere di misericordia corporale, le sette opere di misericordia spirituale, e chi più ne ha più ne metta, ma praticare



la misericordia. Il Papa ci ha raccontato quell'episodio, di quando lui aveva diciassette anni, ed era la festa di san Matteo apostolo, quindi il 21 settembre. Dice che quel giorno si era pulito bene le scarpe e doveva andare a ballare, quando, chissà come, lui si è sentito guardato dentro da Dio stesso, da Gesù. Probabilmente era influenzato in questa esperienza da quello che capitò effettivamente all'apostolo Levi, Matteo: stava al banco dell'imposte. Vi ricordate il Caravaggio? Passa Gesù e lo guarda: tu seguimi, basta. E dice che lui quel giorno, quel 21 settembre di quando aveva diciassette anni, ha vissuto misticamente questa esperienza. È quell'esperienza di misericordia di Dio che lo ha guardato, di Gesù che lo ha chiamato, che ha segnato fortissimamente tutta la sua vita. Tanto che lo ha messo nel suo stemma episcopale: *Miserando atque eligendo*, ha avuto misericordia di me e mi ha scelto. Allora le famiglie, luogo di misericordia, la Chiesa, luogo di misericordia. Le condanne a morte non sono

segno di misericordia, chiudono la via, la vita.

C'è un punto sul quale il Papa parla di *tolleranza zero*. Tolleranza zero vuol dire che non bisogna in alcun modo venire a patti con abusi del genere che sapete, in quel senso tolleranza zero, ma non si vuol dire che noi mettiamo all'inferno qualcuno, è solo Dio che giudica alla fine di tutto.

E noi di chi ci sta all'inferno non sappiamo niente, neppure di Giuda.

Ciò che invece dobbiamo fare e operare, se vogliamo cogliere il magistero di Francesco fino in fondo – senza perderci in discussioni inutili, senza fare i conservatori reazionari e senza fare i progressisti che vogliono andare più avanti del Papa –, è mettere al centro la parola *misericordia*, e cercare di metterla in pratica. Avremo colto così la chiave di lettura di questo pontificato.

Tra le esperienze buone da far fare, da promuovere con i nostri ragazzi sono le esperienze della misericordia. Non a caso Francesco continua con i venerdì della misericordia, anche se è finito da un pezzo l'anno della misericordia. Vedete quanto è importante l'esperienza.

4. La società in cui attualmente viviamo è multirazziale e multi-religiosa.

Come fare perché la libertà religiosa, il rispetto dell'opinione di ciascuno, che i cristiani vogliono e devono difendere, non si trasformi in una prassi cristiana disimpegnata e superficiale con la giustificazione che tutte le religioni sono uguali?

Quanti genitori, quanti nonni vengono a farmi simili domande, seriamente preoccupati perché i loro figli hanno preso una via differente rispetto alla nostra fede!

Che cosa rispondo io?

Anzitutto faccio notare questo: la scelta di fede è libera, ma noi dobbiamo testimoniare con la nostra vita che l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa ci dà "una marcia in più". È proprio sul livello esistenziale che dovremmo "dimostrare" questo. La vita in Cristo mi dà più gioia, serenità, speranza, e anima efficace-

mente il mio impegno per il prossimo, per la società, per la politica, per un mondo migliore.

Certo, in questa "crisi epocale" è necessario fare nuova la "scala dei valori".

La tolleranza, il rispetto, la libertà sono autentici valori: ma c'è un solo valore che li "valorizza" appieno, diversamente questi valori rischiano di diventare degli idoli. L'unico valore assoluto è l'Amore, che si esprime nel dono generoso di sé, così come ha fatto Gesù Cristo. In nessun'altra religione Dio è indicato nel Crocifisso, e proprio così è chiamato Amore.

5. Quarant'anni di sacerdozio e dieci di episcopato. Ci confidi il segreto della tua spiritualità?

Posso riferirmi per questo ai due motti che ho scelto, il primo per l'ordinazione sacerdotale, il secondo per la consacrazione episcopale.

"Ecco, io sono in mezzo a voi come colui che serve" è il primo motto, tratto dal Vangelo di Luca; "Voi sarete per me i testimoni" è il secondo, tratto dagli Atti degli Apostoli.

Potrei sintetizzarli in questa espressione, che indica la mèta ideale della mia esistenza: "Il servizio della testimonianza", soprattutto nel campo della cultura e dell'educazione.

Sono ormai cinquant'anni ininterrotti che insegno, e sono sempre più convinto di quello che diceva san Paolo VI: "Gli uomini di oggi" – e io mi permetto di aggiungere: soprattutto i giovani di oggi – "non sanno più che farsene dei dottori e dei professori o, se li ascoltano, è perché sono dei testimoni".

Posso dire che la mia spiritualità, alla scuola dei Padri, si è nutrita della *lectio divina* e della celebrazione frequente del Sacramento della Riconciliazione; e che molto è cresciuta con la frequentazione dei santi, soprattutto di quelli di cui sono stato il "postulatore". Don Bosco, in particolare, con i suoi insegnamenti e il suo esempio di vita, ha dato un'impronta speciale al mio "servizio di testimonianza" nelle scuole e nelle università.